

## Mt. 17,1-9

Una piccola inquadratura per capire questo capitolo. Nel c. 16 c'era stato lo scontro drammatico da parte di Gesù con Pietro; Pietro che rappresenta la mentalità dei discepoli. Perché quando finalmente Pietro riesce a capire che Gesù non è il figlio di Davide ma il figlio del Dio vivificante e Gesù propone loro questo progetto del figlio che va a donare la vita più che toglierla agli altri, si scatena la reazione di Pietro, che viene chiamato da Gesù "satana", cioè che ha il ruolo del tentatore. Perché questa reazione? Perché per loro, la morte è la fine di tutto, con la morte finisce tutto quanto. Allora Gesù dice: chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Soltanto nel dono di sé, l'uomo può sprigionare tutte le potenzialità che ha. Quindi l'uomo per crescere deve donarsi. Chi non si dona, invece di crescere diminuisce. E il c. 16 terminava con questa assicurazione di Gesù: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il figlio dell'uomo venire nel suo regno (16,28). Nel c. 17 Gesù conferma quello che aveva promesso: la venuta del figlio dell'uomo nel suo regno. 17,1... vediamo innanzitutto che ritorna il tema, molto importante nel vangelo di Matteo, del monte. Su un monte alto, il tentatore aveva portato Gesù (4,8). Cosa significa questo monte alto? Essendo il monte il luogo più elevato della terra, vicino al cielo, significa la condizione divina. Allora il tentatore aveva proposto a Gesù: vuoi la condizione divina? Ecco, ti dò tutti i regni della terra. Ottieni la condizione divina dominando gli altri. Questa era la concezione classica dell'epoca: gli imperatori, i faraoni, i re si consideravano di condizione divina. Chiunque comandava e dominava gli altri aveva la condizione divina.

Ecco la tentazione: satana porta Gesù su un monte alto. Qui la scena cambia, perché c'è di novo un monte alto, ma è Gesù che porta su questo monte il tentatore, o i tentatori. Nell'episodio precedente Gesù aveva chiamato Pietro "satana", tentatore. Nella prima parte, è stato il tentatore che aveva portato Gesù sul monte per invitarlo a dominare, a sottomettere e avere così la condizione divina. Qui è Gesù che porta i tentatori, Pietro, Giacomo e Giovanni (che vedremo più avanti chiedono di avere i posti d'onore accanto a Gesù) e dimostrerà che la condizione divina si ottiene, non dominando, ma dando la vita.

Vediamo le indicazioni, perché tutte le indicazioni sono sempre teologiche. Matteo scrive "sei giorni dopo". Perché questa indicazione? Teniamo sempre presente che Matteo presenta Gesù sulla falsa riga dell'opera di Mosè. Nel libro dell'esodo 24,16 viene descritta la manifestazione di Dio su un monte, il monte Sinai. E scrive l'autore dell'Esodo "La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube". Allora Matteo con questo richiamo al sesto giorno sottolinea ancora una volta la superiorità di Gesù nei confronti di Mosè. Mentre Mosè sale sul monte per partecipare a una manifestazione di Dio, Gesù sale sul monte, ma lui che è Dio si manifesta agli altri. Mosè è salito sul monte prendendo con sé tre anziani; Aronne suo fratello, Nabad e Ebiu insieme a 70 anziani. Ugualmente Gesù va sul monte e prende con sé tre persone: Pietro, Giacomo e Giovanni.

"In disparte": tutte le volte che nel vangelo di Matteo, troviamo l'espressione "in disparte" non significa mai un privilegio, una preferenza che Gesù fa ai discepoli, ma significa sempre "incomprensione". È sempre negativo. È sempre una chiave di lettura che l'evangelista dà; ogni volta che si trova l'espressione "in disparte" vuole avvertire il lettore: attento, questo brano è sotto la luce dell'incomprensione.

"E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide (letteralmente bianche) come la luce". Il volto di Gesù brilla come il sole. Perché? In Matteo 13,43 Gesù dice "i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre", quindi brillare come il sole significa "la vita divina" la vita dopo la morte. Ai discepoli che hanno tentato Gesù e che si sono opposti al suo progetto di fedeltà all'amore, piuttosto che dare la vita, Gesù fa vedere: guardate, questa è la condizione dell'uomo dopo la morte. Nella concezione di allora, la vita dopo la morte era tetra per tutti, si finiva nella profondità della terra, gli inferi, dove si viveva come larve. Invece Gesù dice: dopo la morte si brilla come il sole. Quindi dimostra la vita divina. E, ugualmente, Matteo dice "le sue vesti divennero candide come la luce". Quando, al momento della resurrezione di Gesù, apparve l'angelo del Signore (e nel vangelo l'espressione "angelo

del Signore" non significa un essere distinto da Dio, ma è Dio in quanto entra in contatto con l'umanità) Matteo 28,3, il suo vestito era bianco come la neve. Queste due espressioni che usa Matteo: il volto di Gesù che brilla come il sole e le sue vesti candide come la luce, sono immagini attraverso le quali Matteo vuole dimostrare, attraverso Gesù, la condizione dell'uomo che è passato attraverso la morte. È una condizione incomparabilmente superiore a quella della vita. La condizione dell'uomo che passa attraverso la morte, non solo non diminuisce la persona, ma gli consente di manifestare tutto il suo vero splendore. In altri vangeli, gli evangelisti usano altre immagini: Giovanni dice che se il chicco di grano non muore non può diventare una spiga. Nel chicco di grano è racchiusa tutta la bellezza, lo splendore della spiga, ma è soltanto la morte che consente al chicco di grano di sprigionare la vita. Quindi la comparazione tra la vita terrena della persona e la condizione dopo la morte è incomparabilmente superiore. Allora l'evangelista usa delle immagini, prese dalla cultura dell'epoca, per dimostrare che passare attraverso la morte, non solo non diminuisce la persona, ma gli consente di manifestare tutto quello splendore che la vita racchiudeva. Quindi Gesù manifesta ai suoi tre tentatori quella che è la condizione dell'uomo dopo la morte. Ma attenzione: non è che c'è una vita, poi c'è una morte e poi c'è questo splendore o questa vita eterna, perché Gesù non è morto, è ancora vivo, ma Gesù vive già nella pienezza dei risuscitati, della condizione divina e qui, (il concilio dice che tutta la spiritualità deve uniformarsi all'insegnamento di Gesù) questo è importante anche per la nostra comprensione della morte. Si parla, erroneamente, che noi speriamo nella resurrezione: noi viviamo, poi moriamo e poi risusciteremo. Ma se noi andiamo a prendere i testi del N. T. non si parla di una vita terrena, di una morte e poi di una vita eterna. Gesù, quando parla di vita eterna, ne parla sempre al presente, mai al futuro. Non dice avrete la vita eterna, come premio; ma dice: chi vive in questa maniera ha già una qualità di vita eterna. S. Paolo nelle sue lettere arriva a dire, con un'espressione audace se non compresa bene, "noi siamo già risuscitati" (Ef.2,6; Col.2,12). Paolo è convinto che noi siamo già risuscitati, cioè questa condizione di pienezza divina noi ce l'abbiamo già. Poi si manifesterà, con il passaggio della morte, ma noi non speriamo nella resurrezione futura, non attendiamo la resurrezione dai morti; noi siamo già nella condizione di risuscitati. Poi ci sarà la morte biologica, ma non diminuisce la persona e in quel momento si permette tutto lo splendore di parte invisibile. Gesù attraverso la trasfigurazione, questa immagine che usa l'evangelista, indica qual è la condizione dell'uomo che ha superato la morte, una condizione che noi abbiamo già. Quindi non speriamo che risusciteremo, ma siamo già nella pienezza dello splendore. Gesù ci ha già risuscitati.

Dopo queste immagini, Matteo scrive che "apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui", Mosè ed Elia non si rivolgono ai discepoli, ma conversano con Gesù. È importante questo. Mosè ed Elia rappresentano il passato concentrano, nelle loro persone tutte quelle promesse che Dio ha manifestato attraverso la legge e i Profeti. Ancora oggi, quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento, gli ebrei lo chiamano la "legge e i Profeti". Quindi legge e Profeti = Antico Testamento. Al c.5, al termine delle beatitudini, Gesù dice: "non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento" (Mt. 5,17). Il che non significa che Gesù sia venuto a mettere in pratica, ma, quella speranza del Regno di Dio, che era adombrata nella legge e annunciata dai Profeti, Gesù la porta a compimento, ma alla sua maniera. La legge e i Profeti (Mosè ed Elia) non si rivolgono ai discepoli, ma unicamente a Gesù.

E incomincia il dramma. Pietro reagisce. (Pietro significa "durezza", "cocciutaggine". Gesù non si rivolge mai a questo discepolo chiamandolo Pietro, ma Simone. L'unica eccezione è nel vangelo di Luca, ma per eliminare questo soprannome negativo). Simone quando sta facendo o dicendo qualcosa contrario a Gesù, sempre gli evangelisti, lo chiamano Pietro (mettono addirittura l'articolo "il Pietro"). Qui c'è una reazione: c'è una conversazione tra Mosè, Elia e Gesù ed è Pietro che la interrompe. "Il Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: Signore (riconosce Gesù come Signore) è bello per noi restare qui (letteralmente: è bene che noi stiamo qui); se vuoi farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Ancora una volta, Simone, il Pietro, svolge il suo ruolo di "satana". E si può dire che c'è una somiglianza tra l'essere Pietro ed essere satana. Pietro, come aveva detto Gesù (16,23) "non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini".

Nella tradizione ebraica si credeva imminente l'arrivo di Dio, del Messia. E questo arrivo si sarebbe manifestato durante una delle feste importanti di Israele: la festa delle Capanne. All'inizio era una festa di ringraziamento per la campagna, poi, in ricordo della liberazione dall'Egitto, venne trasformata in una festa di liberazione. Per una settimana all'anno, ogni famiglia ebraica, viveva sotto le tende (capanne). (Ancora oggi in Israele, durante questa settimana di festa, si mettono sui terrazzi o nei cortili delle frasche o dei rami di palma e si sta lì, ogni giorno, per un periodo di tempo). Questa indicazione della festa delle capanne la troviamo nel libro del Levitico 24,42... Era una settimana in ricordo della liberazione. Ma Israele si trova di nuovo in schiavitù (la dominazione romana) e attendeva di nuovo il liberatore che si sarebbe manifestato durante la festa delle capanne (la festa della liberazione). Naturalmente era una liberazione all'insegna della violenza. Questo Messia, scaccerà i romani e libererà Israele, instaurando il Regno di Dio, un regno che dominerà tutti gli altri regni. Quindi questa festa aveva una forte caratterizzazione messianica. Allora qui Pietro, invita Gesù a manifestarsi come il Messia, quello atteso dalla tradizione, quello che gli aveva ottenuto il rimprovero di "satana". Pietro tenta Gesù. Allora tenta Gesù di manifestarsi come Messia conformandosi alla legge di Mosè e al profetismo di Elia. E qui c'è un'altra cosa che è molto grave. Pietro dice: "Se vuoi, facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Nel mondo culturale di allora, nella loro tecnica letteraria, quando c'era una situazione del genere, il personaggio o la situazione centrale è sempre il più importante. Al centro per Pietro non c'è Gesù, c'è Mosè, la legge. E questo corrisponde alla confusione che hanno fatto i discepoli quando Gesù li ha mandati a predicare. Al ritorno Gesù chiede: "La gente chi dice che sia il figlio dell'uomo?". E la risposta dipende da quello che hanno detto i discepoli. E ne viene fuori un guazzabuglio incredibile e tra le altre risposte c'è "qualcuno dice che sei Elia o qualcuno dei profeti". Quindi Gesù è considerato come Elia o uno dei profeti, ma al centro però c'è Mosè, la legge. Questi episodi più che una descrizione storica vogliono dare delle indicazioni teologiche. La comunità di Matteo è una comunità di ebrei che ha accolto il messaggio di Gesù, ma che non vuole che sia toccata la legge. Perché se Dio ha dato la sua Parola, non la può cambiare. La parola di Dio per gli ebrei è immutabile ed eterna. Non può Dio un giorno dare la sua Parola e dopo un po' di tempo cambiarla. Questo era incomprensibile! Ritorniamo ai tre personaggi. Al centro c'è Mosè, al lato Elia. Pietro desidera che il Messia segua la legge di Mosè e il riformismo religioso di Elia. Cos'hanno in comune questi due personaggi. Entrambi per affermare la fede in Dio hanno tolto la vita. Elia in un solo giorno sgozza 450 sacerdoti del dio Baal (i Re 18,20) e Mosè quando scende dal Sinai ed ha trovato gli ebrei in festa attorno al vitello d'oro Es.32,26....

Quindi Mosè ed Elia sono i due personaggi che hanno imposto la fede in Dio attraverso la violenza. E questa violenza in Gesù è esclusa. "Egli stava ancora parlando...." Pietro ha interrotto la conversazione tra Gesù, Mosè ed Elia. Mentre sta ancora parlando c'è un intervento da parte di Dio. Cioè Dio non è d'accordo con quello che Pietro sta dicendo. (È interessante notare che anche negli Atti, mentre Pietro sta dicendo qualche scemenza, c'è sempre l'intervento dello Spirito santo).

"Una nuvola luminosa li avvolse". La nube luminosa è presente anche sul Sinai al momento della manifestazione di Dio. La nube indica la presenza di Dio, la liberazione da parte di Dio. Nel secondo libro dei Maccabei si dice che "il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore, e la nube appariva sopra Mosè".

Per cui la nube rappresenta la presenza di Dio liberatore.

Pietro vuole che Gesù si manifesti durante la festa della liberazione. Interviene Dio e dice qual è la vera liberazione. "Questo è il figlio mio prediletto (letteralmente il mio unico erede), nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". Dio dice: Questo è il figlio mio prediletto. Nella cultura ebraica il figlio prediletto è l'erede, colui che riceve tutto quello che è del padre. Questo episodio, questo intervento di Dio, vuole confermare ciò che già era stato preannunciato al momento del battesimo (troviamo le stesse parole) e le troveremo anche al momento della crocifissione. Gesù è il figlio prediletto, colui che come dirà la lettera agli Ebrei Dio ha costituito erede di tutte le cose. Tutto quello che ha Dio, non l'hanno né Mosè, né Elia, ma

l'unico che riflette la volontà di Dio, il progetto di Dio è Gesù. E c'è un imperativo dato da Dio: ascoltatelo. Né Mosè, né Elia, ma Gesù. Deut. 14,15....

Perché l'evangelista sottolinea questo? Perché ha dei problemi nella sua comunità. Qual è il valore dell'A.T.? C'era chi pensava di sbarazzarsene completamente e chi riteneva tutto valido. Allora Matteo cerca di rispondere a questo problema. È vero che tutto l'A.T. è Parola di Dio, ma questa Parola di Dio ha una gerarchia di valori ed alcuni Gesù ha già dichiarato superati, non più validi. È vero che il libro del levitico, c.---, ha tutta una descrizione di animali puri e impuri, ma Gesù dice che si può mangiare di tutto, perché tutto è puro. Allora l'A.T. va letto e valutato in relazione a Gesù e al suo insegnamento. Tutte quelle parti (e sono tante) che sono in sintonia con ciò che Gesù ha insegnato, vanno accolte e fatte proprie dal credente. Tutte le altre parti vanno conosciute, per comprendere la cultura dell'epoca, ma non influiscono nella vita del credente. Anche per gli ebrei oggi l'A.T. è Parola di Dio, ma anche loro certe parti non le mettono più in pratica (per esempio Dio ordina di lapidare le persone adultere, ma in Israele, oggi, questo non è più praticato. È praticato ancora in certi paesi arabi). Questo è importante perché c'è un approccio a volte quasi superstizioso nei confronti dell'A.T. inteso come Parola di Dio. Si pensa che sia tutto valido. No. La Parola di Dio è stata scritta da decine di persone, in epoche diverse, in culture diverse, spiritualità diverse, correggendo quello che uno aveva scritto. Ma c'è di più: questa Parola di Dio, quando è stata scritta, lo dice il profeta Geremia, è stata falsificata dagli scribi per loro uso e consumo. Geremia ha una parola tremenda per gli scribi, quelli che erano i teologi ufficiali: voi avete falsificato la legge di Dio per i vostri interessi.

Quindi la Parola di Dio è un insieme di libri che contengono indicazioni ancora oggi valide, ma molte indicazioni sono decadute, perché appartengono a epoche diverse. Gesù stesso dice: vi è stato insegnato che--- ma io vi dico che--- L'A.T. è stato rielaborato nel tempio di Gerusalemme, dai sacerdoti a loro uso e consumo. Ecco perché (e i profeti su questo non sono d'accordo) c'è l'immagine di un Dio esigente, che vuole doni, offerte, decime... che andavano non a Dio, ma ai sacerdoti.

Matteo, in questo brano, mette le cose a posto: Lui ascoltate, Gesù! Questo non significa che non si deve più leggere Mosè o i Profeti, ma quelle parti che sono conformi al messaggio di Gesù vanno accolte (e soprattutto nei Profeti ci sono delle pagine stupende), ma altre appartengono al bagaglio storico, culturale religioso di Israele e non possono influire nell'esistenza del credente. Questo è importante, perché in ogni epoca, nella chiesa, ci sono stati gruppi che per una lettura fondamentalista (cioè prendendo alla lettera) hanno travasato il messaggio di Mosè e dei profeti nel messaggio di Gesù e l'hanno inquinato. Ancora oggi ci sono gruppi che impongono di pagare la decima, ai loro capi, perché c'è scritto nella Bibbia. O altri gruppi di cristiani che non ammettono immagini... Bisogna stare attenti. Geremia dice che non bisogna abbandonare la fonte di acqua viva, per andare a scavare cisterne screpolate.

Di fronte all'imperativo di Dio: "ascoltatelo!" c'è la reazione dei discepoli: "all'udire ciò i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore". Questa descrizione della reazione dei discepoli è propria di Matteo. Cosa vuol dire? Che anche gli altri due discepoli, Giacomo e Giovanni, condividono in pieno l'ideologia nazionalistica espressa da Pietro. Atteggiamento che poi sarà causa di divisione nella comunità di Gesù (quando Giacomo e Giovanni chiedono i posti d'onore, il vangelo dice che i discepoli si divisero, dieci contro due).

Sentendo infranti i loro sogni di restaurazione della legge di Mosè mediante lo zelo violento di Elia, la reazione dei discepoli è di sconfitta (caddero con la faccia a terra) e riconoscimento di essere alla presenza di una manifestazione divina.

"Ma Gesù si avvicinò e, toccatoli, disse: alzatevi e non temete". Il gesto di Gesù è lo stesso che usa con gli infermi e i morti per restituire loro la vita. Questo invito importante: alzatevi! Verrà poi ripetuto identico nel Getsemani, quando Gesù proprio a questi tre dirà: alzatevi e andiamo. C'è una stretta relazione tra questo episodio e quello del Getsemani. Qui siamo sul monte della trasfigurazione e ci sono i discepoli ai

quali Gesù mostra la condizione di una vita che passa attraverso la morte, e ha potuto vedere lo splendore di questa vita. E Gesù si avvicina ai discepoli e dice: alzatevi. Nel Getsemani, nel momento in cui Gesù sta per essere catturato e quindi portato attraverso la morte che farà vedere tutto lo splendore Gesù li invita a seguirli (Mt.26,47). Nella tecnica letteraria degli evangelisti, quando una espressione è usata due volte significa che c'è una stretta relazione. Allora Gesù ha mostrato: guardate qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte. Ma, scrive Mt. "tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono" (26,56). Non sono ancora capaci di accogliere la condizione divina passando attraverso la morte. Per questo alla fine del vangelo di Mt. quando si trovano sul monte dell'ascensione, scrive Mt. 28,17, i discepoli si prostrarono, quindi riconoscono la sua presenza, lo adorarono, ma "dubitavano". Di che cosa dubitano? Non della resurrezione di Gesù, perché lo vedono. Il verbo "dubitare" c'è solo due volte nel vangelo di Mt., qui e al c.14, 31, rivolto a Pietro: Gesù cammina sulle acque, un'immagine per indicare la condizione divina, Pietro vuole camminare anche lui sulle acque, cioè vuole avere anche lui la condizione divina, Gesù gli dice: vieni; ma Pietro incomincia ad affondare per la violenza del vento. Pietro pensa che la condizione divina sia un dono dall'alto, ma la condizione divina passa attraverso il dono di sé e quindi anche la morte e Pietro comincia ad affondare. Allora Gesù lo prende per la mano e dice: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" Allora sul monte della resurrezione, i discepoli dubitano non della risurrezione di Gesù, ma dubitano della propria capacità? Siamo noi capaci di arrivare a questa condizione passando attraverso il dono di sé e attraverso la morte?

"Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo". Colui che devono seguire è Gesù, e nessun altro, fosse pure Mosè o un profeta grande come Elia.

"E mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: non parlate a nessuno di questa visione (l'evangelista qualifica questo episodio non come un episodio storico, ma come una visione una esperienza profonda interiore), finché il figlio dell'uomo non sia risorto dai morti". A questi discepoli che sono incapaci di seguirlo sulla croce, Gesù proibisce di parlare della loro esperienza. Non comprendono ancora che questa condizione divina si ottiene attraverso il dono di sé e la morte e possono, condizionati dal loro trionfalismo, fare una grande confusione. Soltanto quando Gesù sarà morto e risuscitato, tutto questo sarà chiaro.